

«Il ragazzo che si è suicidato dopo i colloqui con ChatGPT? Il problema vero è l'assenza di adulti significativi. Ecco cosa fare per esserlo»

LINK: https://www.corriere.it/salute/figli-genitori/adolescenza/25_agosto_28/lancini-ragazzo-suicida-chatgpt-intervista-6be1d0da-cbe4-47f6-a4d7-46...



Lancini: «Il ragazzo che si è suicidato dopo i colloqui con ChatGPT? Il problema vero è l'assenza di adulti significativi: ecco cosa fare per esserlo» di Chiara Bidoli
Come gestire le complessità di un mondo sempre più iperconnesso durante l'adolescenza? Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, invita a evitare semplificazioni che rischiano di non farci vedere le fragilità dei nostri ragazzi. Soprattutto di notte molti, moltissimi, adolescenti parlano, si confidano, stringono una relazione emotiva con un chatbot basato sull'intelligenza artificiale. Solo in America, come riporta il New York Times, il 72% degli adolescenti ha utilizzato chatbot con AI (Intelligenza Artificiale) per trovare compagnia (fonte Common Sense Media) e oltre 5,2 milioni di ragazzi hanno cercato un supporto emotivo o un sostegno riguardo tematiche di salute mentale trovando nell'IA un

«amico» sempre disponibile e pronto a dare consigli a qualsiasi ora e su qualsiasi tema. Come è accaduto per Adam Raine, il sedicenne californiano che si è tolto la vita con i consigli dell'IA. «La notte ha sempre avuto un significato particolare, anche quando non c'era internet - spiega Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro, autore di "Chiamami adulto" (Raffaello Cortina Editore) - . Per l'adolescente è da sempre un momento delicato, da esplorare, in cui viene affrontato il buio, ovvero le paure, quelle che da bambini portavano a dormire con la luce accesa o a rifugiarsi nel lettone dei genitori per cercare un po' di conforto. La notte è anche un processo separativo, che ha a che fare con l'addormentamento, il lasciarsi andare, che poi è l'esperienza più vicina alla morte che tutti noi facciamo

quotidianamente». Con lo sviluppo dell'IA sempre più giovani trovano nei chatbot degli amici virtuali. Per loro valgono come quelli reali? «Internet è uno spazio di rappresentazione dei ragazzi, l'ambito dove vanno per cercare relazioni, amicizia più che la sessualità. Nei ragazzi di oggi c'è un grande bisogno di relazione perché si sentono molto soli in mezzo a un mondo composto per lo più da adulti assenti e dove il web, con le sue possibilità, accessibilità e con l'evoluzione dell'IA, è invece sempre più presente nel bene e nel male». Come nel caso del ragazzo suicida... «Questo triste caso di cronaca è l'ennesima prova che invece di preoccuparci delle reali motivazioni che stanno dietro all'intenzione di suicidio di un giovanissimo ci si limiti ad additare il web, in questo caso l'intelligenza artificiale, addossandole tutta la colpa. Prima dell'IA erano stati i

Social e i videogiochi violenti i capri espiatori della sofferenza giovanile. La domanda che, invece, bisognerebbe porci è un'altra: come mai i ragazzi non possono contare su adulti significativi che dovrebbero svolgere la funzione di ascolto e di consiglio? Certo, tutto ciò che i ragazzi trovano online è immediato, sempre disponibile, e risponde perfettamente a tutte le domande che da sempre i ragazzi, soprattutto gli adolescenti, si pongono. Ma ancora una volta, dove sono gli adulti? Com'è possibile che la sofferenza dei ragazzi, covata per mesi se non per anni, non venga vista? Il caso del ragazzo americano è l'ennesima testimonianza che una società, che a partire dalla scuola, non educa al digitale, alla vita onlife (dove la distinzione tra reale e virtuale non esiste più, ndr) lascerà i ragazzi soli ad affrontare l'iperconnessione che ci circonda e che non potrà essere frenata o arginata. Siamo di fronte alla resa educativa degli adulti». Da cosa sono distratti gli adulti? «Gli adulti sono troppo impegnati a pensare a se stessi, alle mille attività da fare ogni giorno, pensano di assolvere il loro ruolo educativo controllando i figli con App e Gps e sono disponibili ad

ascoltarli solo nei ritagli di tempo. La domanda che dobbiamo porci è perché i ragazzi vanno in rete a cercare delle risposte rispetto ai loro problemi, ai loro pensieri, alle loro frustrazioni e non si affidano agli adulti di riferimento? Perché i ragazzi hanno difficoltà a entrare in relazione con adulti e coetanei? È il grande tema di oggi: individuo e collettività, che riguarda qualsiasi tipo di relazione, dall'amicizia all'amore. Come può esserci la relazione all'interno di una società sempre più individualista? »
APPROFONDISCI CON IL PODCAST Perché le relazioni oggi sono così difficili? «Non esistono progetti, visioni comuni da condividere, la stessa coppia come l'abbiamo intesa fino ad oggi rischierà, nel futuro, di non esistere più. Si ha paura o non ci si fida dell'altro, si vuole mantenere il controllo e questo modo di vivere le relazioni trova la base in una cultura, non solo genitoriale, che gli adulti hanno creato e che si fonda sull'impossibilità di essere se stessi ed esprimere le proprie emozioni, anche per non ricevere una delusione e soffrire. La rete, invece, offre immediatezza, 24 ore al giorno ed è compiacente e disponibile. Il punto, e lo ribadisco, è che faticiamo

ad offrire tempi e modalità di ascolto a delle generazioni che hanno un bisogno disperato della relazione, anche se crescono in una società individualista e focalizzata sul sé». Tornando al caso del sedicenne americano suicida, la responsabilità è tutta dell'IA? «Sostenere che questo ragazzo si sia suicidato per la chat è un "lava coscienza". La realtà che vivono i nostri ragazzi è una realtà dove siamo circondati da guerre e ingiustizie, dove gli adulti passano intere giornate con lo Smartphone in mano e la scuola lo vieta. Invece di interrogarci su quanti messaggi contraddittori diamo ogni giorno ai nostri figli, diamo la colpa all'altro: oggi all'intelligenza artificiale, oppure i social, i trapper, i videogiochi violenti, ma il problema è l'assenza di adulti significativi». Cosa dovrebbero fare gli adulti per essere significativi? «Dovrebbero chiedersi se figli o studenti hanno bisogno di condividere pensieri suicidari o affrontare tematiche dolorose. Il ritiro sociale, i tentativi di suicidio, non sono pensieri che nascono dall'oggi al domani, hanno mesi e mesi di maturazione. Non possiamo far crescere i ragazzi nella dissociazione di una società in cui sei un vincente se hai successo in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

internet, ma poi ai ragazzi vietiamo di andarci, un mondo dove la notorietà è più importante della competenza. Come possiamo essere considerati adulti credibili?» Tornando alla notte, cosa fare se si vede un figlio che dorme poco ed è, invece, sempre online? «Il punto è evitare semplificazioni, ovvero dire per esempio 'Non dormi per colpa dello smartphone' ma andare a cogliere quali sono le angosce che un addormentamento genera in un figlio, se ci sono problemi legati a degli stati affettivi e ansiosi, se la fatica ad addormentarsi dipende dalla scuola. Il buio, il silenzio, la solitudine nella stanza può alimentare un'ansia profonda e a quel punto la rete viene vista come una possibilità per lenirla, per anestetizzare le proprie paure, e magari lo fa in maniera positiva, come accadeva con la radio, la musica, i libri. Non limitiamoci a togliere lo smartphone, i ragazzi cercano la relazione con l'adulto, facciamoci trovare pronti». Nuova App Figli & Genitori, il tuo supporto quotidiano per crescere un figlio SCOPRI E SCARICA L' APP Per ricevere tutti gli aggiornamenti sul mondo di Figli&Genitori iscrivetevi alla newsletter di Figli&Genitori 28 agosto 2025 (modifica il 28 agosto 2025 | 18:46) © RIPRODUZIONE RISERVATA